

bronzi dal titolo *I Cinesi*, originariamente in gesso e poi tradotti in bronzo nel 1922, sono stati donati alla Pinacoteca dallo scultore romano Ettore Ferrari. A dire il vero queste due sculture, caratterizzate da un modellato morbido ed elegante, non esprimono affatto i forti ideali rivoluzionari e le tematiche realiste del nostro appassionato scultore. Più espressivo e originale nel suo atteggiamento feroce, appare invece un altro gesso del periodo parigino, il *Brenno che schiaccia le aquile romane* o l'*Armigero gallo*, sempre nella raccolta ascolana, che suggerisce nella sua esecuzione bozzettistica, un marcato impressionismo più vicino agli ideali estetici dell'artista. Nel 1866 Panichi tornò a Firenze e l'anno successivo fondò, insieme a Telemaco Signorini e a Diego Martelli, il "Gazzettino delle arti e del Disegno", giornale che ebbe vita solo per due anni (1867- 1868). Nel settimanale trovavano spazio le nuove teorie artistiche antiaccademiche in nome della creatività e della libertà di espressione e soprattutto, si sosteneva la necessità di esprimere, attraverso il realismo, anche tematiche di rivolta politica e sociale. Tra le opere di questo secondo periodo fiorentino c'è lo straordinario ritratto in marmo de *Il Moro*, oggi nella Sala del Puttino della Pinacoteca di Ascoli. Panichi scolpì questo busto intorno al 1866, prendendo a modello il suo giovane servitore di colore e lo espose a Firenze riscuotendo un grande successo. L'opera venne acquistata dallo Stato per la Galleria di Arte Moderna di Roma che lo depositò nella Pinacoteca ascolana nel 1917. *Il Moro* è un ritratto vivace, eseguito con grande naturalismo fin nella resa dei particolari della barba e dei denti irregolari, molto ammirato dai contemporanei. Ma l'opera più conosciuta di Panichi, quella che dette allo scultore ascolano fama nazionale, è il *Monumento a Giacomo Leopardi*. Dopo la caduta del



Da sinistra: Ugolino Panichi, *Il Moro*, marmo, Ascoli, Pinacoteca civica ■ Ugolino Panichi, Bozzetto per il monumento a Giacomo Leopardi, gesso, Ascoli, Pinacoteca civica.

Governo Pontificio, i recanatesi vollero dedicare un monumento al grande poeta. Venne indetto un concorso e il bozzetto di Panichi, realizzato nel 1863, risultò vincitore. L'opera è oggi nella Sala Fior di Vita della Pinacoteca di Ascoli (insieme a una successiva replica in marmo fatta eseguire da Riccardo Gabrielli a spese del Comune nel 1920) e fu acquistata dallo Stato e depositata insieme a *Il Moro* nel 1917. È interessante il fatto che la sorella di Leopardi, Paolina aiutò lo scultore ascolano procurandogli i vestiti del fratello e assistendolo in studio per la realizzazione del gesso. Nel bozzetto il poeta tiene in mano il suo ultimo canto, "la Ginestra o il fiore del deserto". Il *Monumento a Giacomo Leopardi*, che si trova in Piazza Leopardi a Recanati, venne realizzato solo molti anni dopo, nel 1880. Non è un monumento in cui si esalta il personaggio: il poeta recanatese è un uomo mesto e fragile, reso "col penoso atteggiamento che già diede alla povera persona il povero scultore Ugolino Panichi, morto



anch'esso anzi tempo", come scriverà Carducci nel 1896. Panichi nel 1869 si trasferì da Firenze a Roma dove continuò la sua attività producendo molte opere di piccole dimensioni tra cui *Il fucilato*, oggi nella Pinacoteca ascolana. Il piccolo gesso, che è forse l'unica opera che esprime appieno le idee rivoluzionarie di Panichi, ricorda un drammatico episodio della Comune di Parigi. Il corpo del fucilato (il comunardo Rossen, vittima della repressione prussiana) è reso con note di accurato verismo. Quest'opera è molto vicina nella esecuzione bozzettistica e nel soggetto al celebre *Suicida* del fiorentino Adriano Cecioni, pittore e scrittore oltre che scultore, grande amico di Ugolino. Cecioni realizzò nel 1867 a Napoli il gesso a grandezza naturale. L'opera suscitò forte scandalo a Firenze e i professori dell'Accademia, che dovevano decidere per la sua traduzione in marmo, espressero parere sfavorevole. Come si è detto, un gruppo di giovani artisti, tra i quali Panichi, firmò una petizione ma

il gesso restò gesso e oggi si ammira nella Galleria di Arte Moderna di Firenze. Il *Suicida*, opera laica e antieroica, è solo un uomo che sconvolge con il suo gesto l'ordine naturale delle cose, un poveraccio, così come *Il fucilato* di Panichi. Un'altra nota opera romana di Ugolino è il busto in marmo di *Giacomo Leopardi*, del 1871, uno dei ritratti degli uomini illustri nella passeggiata del Pincio. Nel 1873 lo scultore sposò la contessa Luisa Carradori, figlia del patriota recanatese Antonio, conosciuta a Firenze nel 1857. Dal matrimonio nacquero due figlie, Giorgetta e un'altra di cui non conosciamo il nome, morta in tenera età. L'ultima fatica di Panichi fu un bozzetto presentato nel 1881 al concorso per il Monumento a Vittorio Emanuele, vinto poi dall'architetto di Montalto Giuseppe Sacconi. Ugolino Panichi concluse tragicamente la sua vita gettandosi dalla finestra della sua casa romana, il 14 febbraio del 1882, a soli 43 anni. Dall'autopsia risultò un tumore al cervello che si era sviluppato, secondo i medici, in seguito alle feroci percosse subite dall'artista molti anni prima a Gubbio, quando venne assalito da una ronda della Guardia Pontificia mentre cantava una canzone antipapalina. Nel 1921, per iniziativa del Circolo Artistico ascolano, il cui presidente era Riccardo Gabrielli, sulla casa natale di Ugolino Panichi in Corso Mazzini fu posta una targa in travertino con il ritratto dello scultore in bronzo eseguito dall'artista ascolano Ghino Sasseti.



**Targa alla memoria di Ugolino Panichi al n° 281 di C.so Mazzini. La targa, di travertino, ha un medaglione di bronzo col ritratto di Panichi eseguito dallo scultore Ghino Sasseti. Riccardo Gabrielli dettò l'epigrafe:**

IN QUESTA CASA NACQUE NEL 1839 UGOLINO PANICHI/SCULTORE RIBELLE DISCUSO E AMMIRATO/ADORATORE DEL VERO TRATTO/ L'ARTE SUA/CON SPIRITO RINNOVATORE/TRAENDO ANCHE I SOGGETTI DAL MOVIMENTO SOCIALE/MORI' IN ROMA NEL 1882/IL CIRCOLO ARTISTICO ASCOLANO/A PERENNE RICORDO 1921